

Lavoravo come insegnante presso l'istituto Comprensivo di Condove quando l'istituto stesso è stato affidato in reggenza alla Dirigente Giaccone. Il ricordo di quei due anni e in particolare dell'ultimo non è sicuramente piacevole. Non è possibile racchiudere in un solo atto quello che può essere descritto come “sistema Giaccone”. Si tratta infatti di una miriade di piccoli atti che tendono a minare la sicurezza e il sistema nervoso di coloro che in qualche modo non accettano supinamente le sue decisioni.

Nel mio caso in particolare, ad esempio, l'attacco è iniziato in seguito ad una mia richiesta di trasparenza espressa in consiglio di istituto rispetto all'utilizzo di fondi provenienti dal contributo volontario dei genitori. La domanda è stata subito interpretata come polemica.

La sua azione si è espressa quindi da un lato dando risposte devianti e dall'altra nel controllo di quanto da me verbalizzato chiedendo modifiche e non integrazioni.

A fronte di una mia resistenza alla modifica in ragione del fatto che se sono io che verbalizzo, io esprimo ciò che ho percepito e ricordo e quindi non modifico il verbale, semmai lo integro con dichiarazioni rilasciate da chi, presente, ricorda particolari differenti, è partita la sua attività persecutoria nei miei confronti.

Nasce pertanto la costruzione di una rete di controllo nei miei confronti attraverso l'uso di colleghi che si sono prestati, voglio pensare per semplice ingenuità.

Tipico il suo “avvertire” il malcapitato che lei ha occhi e orecchie ovunque e che non ci sia fatto di cui lei non sia al corrente.

Da quel momento ho incominciato a ricevere richieste di chiarimento circa qualsiasi attività stessi svolgendo.

Un insieme di piccole cose spesso insignificanti relativamente alle quali mi veniva richiesto di fornire spiegazione scritta. A volte anche con interferenze nella libertà di insegnamento.

In questo modo mette in atto un vero controllo anche del tempo libero di coloro che tentano di opporsi e di mantenere la legittima autonomia di azione, infatti le “richieste di chiarimento” arrivano normalmente il venerdì con richiesta di consegna perentoria entro il lunedì successivo, in modo da costringere a redarre pagine di spiegazione durante il fine settimana.

Un'altra forma di asservimento e sottomissione dei dipendenti avviene tramite controllo esasperato relativamente a qualsiasi richiesta personale (permessi, malattia etc) nella ricerca di possibili errori o dimenticanze nella richiesta o nella produzione dei relativi giustificativi.

In questo caso l'attenzione è particolare se si tratta di permessi regolati dalla legge 104.

La paura di sbagliare e di essere di conseguenza accusati di “danno erariale” porta a volte alla rinuncia a richiedere ciò che invece è un diritto. La mia esperienza diretta si è limitata ad un doppio controllo da parte dei medici legali a fronte di una settimana di malattia per una operazione di cataratta agli occhi, ma ho assistito direttamente a verifiche messe in opera ai danni di colleghi che esercitavano il proprio diritto all'assistenza di familiari.

Anche gli obblighi legati al tema della sicurezza e della tutela della privacy diventano strumenti utili a colpire coloro che esprimono opinioni difformi dal suo pensiero. Sembra che per lei la sicurezza non richieda attenzione per la tutela dei lavoratori e degli utenti, ma soprattutto anche qui per poter attaccare e redarguire le sue vittime.

Tenta anche di interferire e voler decidere chi debba essere a ricoprire il compito di RLS. Sospetto al fine di poter utilizzare eventuali segnalazioni non per risolvere le situazioni di pericolo, ma per accusare chicchessia di inadempienza.

Peraltro spesso poi “dimentica” di attivare i corsi obbligatori di formazione per gli stessi RLS.

Quando tutte queste azioni non portano ai risultati che si aspetta o non trova appigli per mettere in atto azioni persecutorie, allora arriva a tralasciare persino i propri obblighi di responsabile del successo formativo degli allievi e gli obblighi di riservatezza legati alla diffusione di documenti

riservati.

Nel mio caso è arrivata a mettere me sotto accusa per averle segnalato un possibile disagio di un bambino. E per sostenere questa ha raccolto dichiarazioni da tutti coloro che lavoravano nel mio plesso trascurando lei per prima la necessità di riservatezza che il caso in sé avrebbe richiesto.